CMD 100
539
2026 DICEMBRE

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

COMUNIONE e MISSIONE

INSERTO MENSILE DI VITA TRENTINA
29 novembre 2026

mission@riamente

Essere missionari o essere missione?

p. Tullio Donati, comboniano, rientrato da R. D. Congo

"Io sono una missione su questa terra e per questo mi trovo in questo mondo" (*EG* 273).
"Ti senti più missionario in Africa o qui in Europa, nella società del benessere?".
"Oggi c'è bisogno qui da noi!".
Una bella e chiara affermazione di papa Francesco e due della serie: "Cosa dice la gente?" e che potrebbero provocare una riflessione nel nostro contesto.
Ecco, io non farei una grande distinzione, nel tempo che stiamo vivendo, tra missione "in Africa" e qui da noi perché sono convinto che se io sono missionario, lo sono ugualmente ovunque e dove è il missionario lì si realizza ugualmente la missione. Questo vale evidentemente per ogni cristiano, il quale per ciò stesso è portatore di una vocazione missionaria.
Evidentemente ci troviamo in contesti diversi ed è fondamentale tenerne conto. Ho imparato a non idealizzare nessun contesto nel quale mi vengo a trovare e a vivere in quello presente senza il rimpianto di quello precedente, il quale però fa parte fortemente del mio vissuto.
Così le differenze e i contrasti li sento dentro di me intensamente, così come posso intuire più facilmente i punti di incontro e di reciproco arricchimento. Posso dire che, come ho vissuto gli anni in Africa, così considero ugualmente importanti questi che vivo in Europa. Ovunque ho vissuto una vita di Chiesa che mi ha arricchito perché al suo interno non sono entrato in relazione con delle istituzioni, ma con delle persone. È l'incontro tra persone animate dalla stessa fede che rende fecondo il cammino e apre orizzonti insperati davanti a noi e fa emergere la realtà di una comunità viva che affronta la realtà e fa delle scelte in un contesto in cui tutti si sentono parte in causa. È creativa e non ha paura del nuovo.
Questa realtà è presente dovunque e la si vive anche più "affettivamente" tra i nostri fratelli e sorelle africani, mentre noi siamo così "riflessivi" e calcolatori che quasi abbiamo paura di lasciarci andare e rischiare.
Talvolta sento dire: "Queste cose si potranno fare in Africa o America Latina, ma non qui da noi" "Per loro è più facile, non hanno i problemi che abbiamo noi, hanno più tempo!".
Io sono convinto che basterebbe desiderare di più e "sognare".
Questo dovrebbe valere soprattutto per i giovani. Hanno un orizzonte amplissimo davanti a loro, ma per vivere la loro missione devono tirar fuori tutte le potenzialità che hanno dentro. Avere fiducia in loro stessi e cercare il contatto, difficile, col mondo degli adulti: confronto, dialogo e aiuto reciproco vincendo la diffidenza e la paura. Al di là dei necessari cammini formativi specifici, siamo chiamati a vivere e aiutare a vivere la famiglia e il popolo di Dio, la comunità effettiva e affettiva che esprime la realtà missionaria della Chiesa come ci mostra il libro degli Atti, il libro della Missione.

Una bella notizia dal Laos



La Comunità Neocatecumenale del Laos

foto CMD

d. Samuele Depedri, della Comunità Neocatecumenale, missionario nel Sudest asiatico

Carissimi, è passato un po' di tempo senza che vi scrivessi. Vi ringrazio quindi anche per la pazienza e spero di poter recuperare un po' di questo lungo silenzio con una bella notizia dal Laos.
Il giorno di Pentecoste è nata la prima piccola Comunità Neocatecumenale del Laos! Dopo quattro anni di presenza della Missio ad Gentes, con un presbitero, tre famiglie e due sorelle, si sono fatte per la prima volta le Catechesi Iniziali. È stata un'esperienza molto bella e, per certi aspetti, davvero sorprendente.
Il vicario apostolico di Vientiane, mons. Antoine Adoun Hongsaphong, che è subentrato poco più di un anno fa al cardinale Louis-Marie Ling Mangkhanekhoun, ha preso molto a cuore questa catechizzazione. Ha partecipato a molte delle catechesi e, cosa per noi molto significativa, ha fatto lui stesso la traduzione per i fratelli laotiani! Nei giorni in cui non poteva farlo personalmente, ha incaricato un diacono e, per la convivenza finale, un seminarista, in modo che ci fosse sempre qualcuno che potesse tradurre. Ha inoltre presieduto personalmente la celebrazione penitenziale e la consegna della Bibbia, ed è stato molto contento di tutta l'esperienza.
Nella nuova comunità, oltre a tre figli delle famiglie che sono in missione, sono entrati nove giovani. Il primo contatto è stato con una ragazza cristiana che già da tempo aiutava le famiglie come babysitter. È stata lei poi a voler chiamare altre persone che conosceva, e così, poco alla volta, si è formato questo piccolo gruppo.
Ci hanno raccontato che le loro esperienze durante la celebrazione penitenziale e la convivenza sono state davvero forti e profonde. Sono persone giovani, ma che, nonostante l'età, vengono già dalla "grande tribolazione" e stanno trovando nella Comunità un luogo di riposo, dove sentirsi accolte e amate.
Per noi è una grande gioia vedere che, dopo questi primi quattro anni di presenza, il Signore ha permesso che nascesse questa prima piccola comunità in Laos!
In questi giorni che ci preparano alla festa dell'Immacolata, affido alla Madonna anche voi e il vostro prezioso servizio alla Diocesi di Trento e alle missioni in tutto il mondo, perché vi sostenga e vi accompagni nella vostra cura materna della Chiesa e di quanti vi sono affidati.

l'atlantedeidetti

Fiji
figiano

Tubua tu madaga na sala ki na bulubulu Il sentiero verso il cimitero è ricoperto di erbacce

Nella cultura figiana, un sentiero ben battuto verso il cimitero indica frequenti sepolture; uno "ricoperto di erbacce" simboleggia invece un lungo periodo di buona salute, durante il quale nessuno nel villaggio è deceduto. Questa espressione viene usata come una benedizione e un augurio tradizionale di lunga vita, salute e pace.

la redazione CMDinforma



Il periodo natalizio è anche periodo dell'infanzia missionaria che si manifesta con i Cantori della Stella e la sua giornata. Come di consueto maggiori dettagli sul sito.

Auguriamo a tutti serene feste con le parole della p.s. Annarita Zamboni (Filippine).

"Vi auguro un Natale di speranza e di pace, pregando insieme per chi lo vive nella sofferenza e nella paura. Il Signore ci aiuti a fare quello che ad ognuno è possibile perché non siano soli"

Presepe indonesiano

di Christian Giacomozzi

saperne di più

MOLTI POPOLI CONSERVANO LEGAMI CHE ATTRAVERSANO LE FRONTIERE

Quello che le mappe non vedono

Quando apriamo una carta geografica dell'Africa vediamo una trama di linee che divide il continente in Stati: Kenya, Tanzania, Uganda, Nigeria, Camerun, Repubblica Democratica del Congo... Alcuni confini seguono fiumi o montagne, altri sembrano tracciati con una riga, senza tenere conto della geografia del territorio. Sono i confini degli Stati moderni, quelli riconosciuti dalla comunità internazionale. Ma una carta politica racconta soltanto una parte della storia. Attraversando uno di quei confini, infatti, può accadere di entrare in un altro Stato senza aver lasciato la comunità umana alla quale si appartiene. Lo stesso popolo può vivere su entrambi i lati della frontiera; una stessa lingua può essere parlata in più Paesi; un antico regno può aver lasciato una memoria comune che sopravvive alle successive divisioni politiche. E, al contrario, dentro lo stesso Stato possono convivere numerosi popoli, lingue, tradizioni e identità. È una realtà particolarmente evidente in Africa, anche alla luce della storia della formazione dei confini coloniali. Nel corso della spartizione del continente, le potenze europee definirono gran parte dei confini secondo esigenze politiche e amministrative proprie, spesso senza che questi coincidessero con le precedenti appartenenze e organizzazioni locali. Ma sarebbe altrettanto fuorviante pensare che, prima dell'arrivo degli europei, esistesse un'Africa divisa in territori nettamente delimitati secondo il modello degli Stati contemporanei. Esistevano regni, imperi, città, confederazioni, comunità e reti commerciali, con forme di appartenenza e di autorità molto diverse da quelle odierne.

> Uno sguardo al passato aiuta a comprendere la complessa stratificazione dei luoghi e delle persone che li abitano

Qualcosa di simile è avvenuto anche nel resto del mondo. Pensiamo all'Asia. Il popolo curdo, per esempio, vive oggi principalmente tra Turchia, Iraq, Iran e Siria. Le frontiere internazionali separano cittadini di Stati diversi, ma non hanno cancellato una comune identità linguistica e culturale. Nell'area himalayana, gruppi etnici e linguistici si distribuiscono attraverso frontiere che separano India, Nepal, Bhutan e il territorio del Tibet, oggi parte della Cina. La montagna, che sulla carta può apparire come una barriera, nella storia è stata spesso anche uno spazio di scambio e comunicazione. Un altro esempio viene dall'Asia sud-orientale. L'arcipelago e le regioni continentali hanno conosciuto per secoli regni, commerci, migrazioni e influenze religiose che non coincidevano con le frontiere degli Stati nati in epoca moderna. Una linea tracciata sulla carta può quindi dividere popolazioni che hanno condiviso per generazioni lingua, commerci e tradizioni.
Anche nelle Americhe troviamo situazioni analoghe. I Maya, ad esempio, vivono oggi in diversi Stati dell'America centrale, soprattutto in Messico, Guatemala, Belize e Honduras. Le frontiere nazionali non corrispondono ai confini della loro cultura: esistono numerose lingue maya e comunità distribuite oltre i limiti degli Stati moderni. Lo stesso vale per diversi popoli indigeni del Sud America. I Guaraní, per esempio, abitano territori che oggi appartengono a Paraguay, Bolivia, Brasile e Argentina. La loro storia, le loro lingue e le loro relazioni non sono nate sulle linee che oggi separano questi quattro Paesi.
Questi esempi ci ricordano una cosa semplice ma importante: le frontiere sono reali, ma non sono tutta la realtà. Una carta politica ci dice dove termina la sovranità di uno Stato. Non ci dice necessariamente dove finiscono una lingua, una cultura, una memoria, una parentela o una relazione. E dentro una stessa frontiera possono convivere persone che hanno modi differenti di concepire la famiglia, l'autorità, la comunità, il rapporto con la terra e la religione. Chi arriva in un Paese non incontra semplicemente «gli abitanti di quel Paese». Incontra persone concrete, inserite in storie e appartenenze che possono essere molto più antiche dello Stato di cui possiedono il passaporto. Comprendere queste realtà aiuta a evitare generalizzazioni e a riconoscere che una comunità non è definita soltanto dalla sua posizione sulla carta. Forse è proprio qui una delle sfide maggiori: non arrivare in un luogo pensando di conoscerlo già perché ne abbiamo visto il nome sull'atlante. Dietro ogni confine ci sono persone, storie e relazioni. Alcune sono visibili sulla mappa, molte altre no. Per incontrarle occorrono ascolto e umiltà. E, prima ancora di tracciare linee tra i popoli, occorre imparare a riconoscere ciò che li unisce e ciò che li rende unici. ■



- **Jonn Elledge, I 47 CONFINI CHE DIVIDONO IL MONDO,** Milano, Garzanti, 2024.
- **Maxim Samson, LINEE INVISIBILI. I confini e le frontiere che disegnano il mondo,** Bari, Editori Laterza, 2024.
- **Simone Guida, L'INGANNO DEI CONFINI. Come la geografia governa il mondo,** Milano, Gribaudo, 2025.

di Giada Girardi *

spazioAccri

RISCOPRIRE IL VALORE DEI PICCOLI GESTI DI BENE

Non dobbiamo salvare il mondo

Eccoci di nuovo a dicembre, l'ultimo mese dell'anno, in cui si tirano le somme, si guarda a cosa è successo e si pensa ai buoni propositi. Se però ci voltiamo indietro, i mesi appena trascorsi non sono stati affatto rassicuranti: conflitti e violenze in aumento, crisi che si sovrappongono, disuguaglianze sempre più profonde e un senso di incertezza verso il futuro che cresce. Di fronte a queste notizie, la reazione più immediata è sentirsi sopraffatti, impotenti e bloccati da un senso di paralisi.
Spesso mi sento dire che noi giovani non partecipiamo, che non ci interessa la politica, e ci si chiede come raggiungerci. Credo però che la domanda sia sbagliata in partenza: noi ci siamo eccome, solo che ci muoviamo con linguaggi diversi, attraverso scelte concrete che partono dal basso e che sfuggono a chi cerca solo nei soliti posti. Davanti a sfide così grandi verrebbe da pensare che qualsiasi gesto sia inutile. Eppure, scegliere di riconoscere il bene che già esiste non è un modo per consolarci, ma una scelta di prospettiva e un atto politico. Significa rifiutare la rassegnazione, e questa presa di posizione entra nel quotidiano: in cosa studiamo, dove facciamo la spesa, come usiamo il tempo libero e nella volontà di orientare il nostro futuro verso gli altri.
Questa prospettiva è il filo conduttore che mi ha accompagnata dalla laurea in Studi Internazionali fino all'incontro con l'ACCRI. Il mio percorso di volontariato è iniziato quasi tre anni fa con un gesto semplice: un banchetto per la campagna nazionale promossa da FOCSIV "Abbiamo riso per una cosa seria", un nome che fa già riflettere: c'era il riso inteso come cibo, ma anche il sorriso nel distribuire quei pacchi e raccogliere fondi per i progetti dell'ACCRI in Kenya, Ciad e Somalia. Da lì sono passata ai laboratori nelle scuole, dove parlavo ai più piccoli di diritto all'acqua e di disuguaglianze, raccogliendo la loro spontaneità e lasciando a ciascuno un impegno pratico contro gli sprechi da portare a casa, costruito insieme a partire dai loro stessi suggerimenti.
Poi è arrivata la tesi sull'empowerment di comunità, una metodologia partecipativa al centro dei progetti dell'ACCRI, e il desiderio di andare in Kenya per toccare con mano queste dinamiche. Lì mi sono messa in ascolto per dare voce a chi quei progetti li vive ogni giorno, e solo ora mi rendo conto che stavo proprio decifrando i segni del bene, riconoscendo il potere che nasce dalla partecipazione e dalla fiducia reciproca.





Giada Girardi in Kenya e durante un laboratorio a scuola

foto Accri

> Quando le persone si uniscono, raggiungono un traguardo e lo celebrano, capiscono di non essere condannate all'impotenza

Quando le persone si uniscono, raggiungono un traguardo e lo celebrano, capiscono di non essere condannate all'impotenza, ma capaci di cambiare la propria realtà partendo dalle piccole cose. Il bene era già lì, e la mia ricerca è servita solo a dargli voce.
Se ripenso alla me di qualche anno fa, sorrido: avevo l'ingenuità di chi vuole "salvare il mondo". Con il tempo ho capito che non ci è chiesto il bene assoluto, ma di costruire il bene possibile, fatto proprio di cose ordinarie che fanno star bene noi e chi abbiamo accanto. Dicembre rischia spesso di ridursi a una parentesi di regali, consumismo e auguri formali. L'augurio sincero che vorrei fare per questo Natale e per l'anno nuovo, soprattutto ai miei coetanei, è questo: riscopriamo il valore dei piccoli gesti e impariamo a vedere, e a decifrare, i segni del bene dove già esistono, per uscire da questa paralisi e per costruire il bene possibile. È lì dentro che lasciamo il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.

** socia e volontaria ACCRI* ■

Sarah Somaini e Michele Vescovi

letturaorantedellaBibbia

"Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete"

Aut aut

"*Italia sì, Italia no, Italia gnamme, se famo du' spaghi*". Correva l'anno 1996 quando al Festival di Sanremo sbarcava una delle band più stravaganti e irriverenti della canzone italiana, Elio e le Storie Tese, per l'occasione abbigliati in maniera surreale e dirompente rispetto alla "sacralità" del palco dell'Ariston. Seppure già noti per le loro doti di musicisti, fu proprio per quelle performance che anche la fetta di pubblico affezionata alla musica leggera più tradizionale imparò a conoscerli e ad apprezzarli. La canzone di cui abbiamo riportato alcuni versi, *La terra dei cachi*, infatti, riscosse un grande successo di pubblico, classificandosi seconda e aggiudicandosi il premio della critica, pur essendo decisamente al di fuori dei "canoni" sanremesi. Il brano è uno spaccato tagliente e satirico, ma fedele, dell'Italia dell'epoca e ben rappresenta lo stile sprezzante dei testi delle loro canzoni, contraddistinte da una certa arguzia (che talvolta sconfina nel sarcasmo, se non nel cinismo) nel saper trattare con leggerezza aspetti scomodi e imbarazzanti tipici della nostra società.
Ma non è sulle doti musicali del complesso che vorremmo soffermarci, bensì sulla capacità di trattare temi forti con il sorriso. Ci ha fatto piacere, infatti, venire a conoscenza di un nuovo progetto del frontman della band, Elio, che debutterà alla regia in un film incentrato sul tema delle famiglie con figli autistici. Un film, intitolato "La crepa", che il fondatore dell'associazione PizzAut di Monza, coinvolta nel cast, annuncia così: "Non un film su di noi, ma un film con noi: è una cosa pazzesca, mi esplode il cuore di gioia". Molti anni dopo il successo dell'Ariston, il frontman del complesso, Elio (al secolo Stefano Roberto Belisari), ha reso noto di essere anch'egli padre di un figlio affetto da autismo. Disturbo che, incontrandolo per esperienze lavorative dirette, si accompagna tipicamente alla fatica di genitori (spesso anche i caregiver di questi ragazzi) e di chi si occupa di queste persone nella quotidianità familiare. Fatica che stentiamo ad associare a ironia, sarcasmo e leggerezza.

https://www.elle.com/it/showbiz/cinema/a73957723/elio-film-la-crepa-pizzaut-autismo/

PREGHIERA

Signore, fa' che io veda
in ogni malato
il tuo volto sofferente.

Dona alle mie mani
la delicatezza della tua carità,
alle mie parole
la forza del tuo conforto,
al mio cuore
la sollecitudine del tuo amore.

Insegnami a servire
chi soffre non come un dovere,
ma come un privilegio,
poiché nel fratello infermo
è a Te che mi accosto.

San Camillo De Lellis

"VEDERE LA VITA"

Che cosa significa prendersi cura di una persona con una disabilità, fisica e/o cognitiva, oppure assistere un familiare con una malattia permanentemente invalidante? Cosa grava sulle spalle dei famosi caregiver (che spesso sono anche i genitori o familiari dei pazienti)? È un argomento estremamente scomodo, in particolare in un Paese che investe poco o nulla nel loro sostegno. E possiamo tristemente constatare che se ne parla con enfasi ogni volta che qualche fatto drammatico ricorda a tutti il carico e il dolore che questi "invisibili" sono costretti a fronteggiare ogni giorno, per poi veder rapidamente, nel giro di pochi giorni, svanire il clamore e distogliersi i riflettori della politica e dei media senza che nulla sia cambiato. Quindi, se già parlare di diversità o di malattia è una specie di miracolo, farlo con concretezza e al contempo leggerezza lo è ancora di più, al punto da ottenere quasi un effetto di straniamento.
Un aforisma recita "Prendete la vita con leggerezza, ché leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore". Poco importa chi lo abbia detto: il punto è che, per chi ha il compito di occuparsi di una persona ammalata o con disabilità, la leggerezza è spesso un miraggio, in una vita fatta di sfide, spesso compiute in solitudine, di sacrifici, di fatica, di lotte contro barriere architettoniche, burocratiche o umane.
Per questo ci ha colpito molto la modalità con cui Elio ha reso pubblica la propria situazione famigliare: è riuscito a farlo, appunto, con leggerezza, trovando delle modalità che rendono normale e normalizzante una situazione che, invece, troppo spesso viene confinata in uno spazio marginale, dove il mondo della perfezione e dell'efficienza non vuole guardare. Non è facile parlare di disabilità e malattia e non è facile farlo col giusto tono, ma è fondamentale, per cercare di costruire una società che sia sempre più rispettosa della dignità e dei diritti delle persone affette da condizioni invalidanti e incurabili, e un mondo che sia in grado di proporre situazioni davvero inclusive per tutti.

"LA PAROLA"

Mc 10,46-52

"RIFLETTERE"

Gesù si volta forse dall'altra parte quando Bartimeo lo chiama? O si scandalizza per i dieci lebbrosi che gli vanno incontro? Ma quando mai. Gesù non si limita a consolare gli ammalati a parole, tenendoli però a debita distanza.
Gesù mescola la propria vita con le loro, e sappiamo bene cosa significasse mescolarsi ad un lebbroso a quel tempo. La sua vicinanza non è solo spirituale, è anche fisica: li tocca, li abbraccia, li conforta sia nell'anima, sia nel corpo. Rompe gli stereotipi e le paure della società, che invece li allontana da sé idealmente e fisicamente, non vuole vederli né avvicinarli e, in certo qual modo, li teme, perché accoglierli significherebbe affrontare paure e minare alla radice leggi e consuetudini. Straordinario è anche il modo in cui Gesù li accoglie: non lo fa con pietismo, né con pesantezza o eroismo, ma anche qui torna la leggerezza, perché si approccia a loro con tutta la naturalezza possibile, mostrando l'insussistenza di ogni barriera, come se davvero non esistesse il concetto della diversità.
Avvicinarsi a un malato o a una persona con una disabilità è un po' come buttare il cuore oltre l'ostacolo: significa accettare di prendere confidenza col mondo del dolore, della sofferenza, della solitudine, di una condizione troppo a lungo rimasta fuori dai confini della cosiddetta "normalità" ed è, ieri come oggi, un gesto rivoluzionario.

"AGIRE"

Avviciniamoci a un ammalato o a una persona con disabilità con leggerezza, donando gesti autentici di condivisione e attenzione. ■

Di Noemi Nushi *

prendersicuradelbenepossibile

UNA VITA SPESA PER LA CURA

L'Africa di Annalena Tonelli

Cosa spinge una persona a lasciare la propria famiglia, la propria casa, i propri affetti per vivere accanto agli ultimi, in luoghi segnati dalla povertà, dalle malattie e dai conflitti? Nella storia di Annalena Tonelli c'è forse la risposta più radicale a questa domanda. Di lei potremmo dire che non fu solo una missionaria, ma, come scrisse Guido Ambroso nel ventesimo anniversario della sua scomparsa, molto di più: «Sono filosoficamente un laico, ma se mai ho conosciuto una vera santa, questa era Annalena Tonelli». Nata a Forlì nel 1943, Annalena si laureò in Giurisprudenza nel 1968. Durante gli studi manifestò una spiccata sensibilità per i problemi sociali, ma per capire la sua storia dobbiamo guardare più in là, a quell'Africa che ben presto sarebbe divenuta il luogo cui avrebbe legato il cuore e dove scelse di vivere fino alla fine dei suoi giorni: è lì che per oltre trent'anni si è presa cura dei bambini, dei malati e degli emarginati, dedicandosi alla lotta contro la tubercolosi, fondando numerosi centri di cura e riabilitazione, promuovendo l'istruzione dei bambini e delle bambine, mentre dava vita nella sua Forlì al *Comitato per la lotta contro la fame nel mondo*, tuttora attivo. Tutte iniziative sorrette dalla certezza che c'è sempre la possibilità di realizzare il bene e per le quali si spese senza mai cercare riconoscimenti da parte di nessuno: per questo chiunque oggi avvicini la sua storia rimane folgorato dal suo essere un'anima pura, che decide di prendersi cura dei più fragili e dimenticati facendone il senso della sua vita. È questa anima pura che il 5 ottobre del 2003 venne uccisa nel suo ospedale di Borama, in Somaliland, dove si era spesa per i suoi pazienti realizzando un centro di eccellenza per la cura dei malati di tubercolosi.



Annalena Tonelli al Centro Missionario di Padova

Il cuore di Annalena ha quindi scelto l'Africa. Le tappe principali del suo cammino sono state il Kenya, la Somalia e, negli ultimi anni, il Somaliland. È molto evidente questa sua indole controcorrente, questa scelta di partire lasciando tutto. Ma da dove questa radicalità? La risposta è molto semplice, ma non così scontata e credo si possa riassumere in una sola parola: amore. Annalena ha rinunciato alle comodità, alle certezze, per andare in quello che, nelle sue lettere, descrive come un piccolo paradiso di semplicità. Una semplicità che un po' ci manca, oggi che siamo abituati alle nostre vite frenetiche e a tutti i tipi di comodità. L'Africa per Annalena non rappresenta solo un modo diverso di vivere, ma è anche un luogo di silenzi, di pace, dove è più facile accettare tutto e prendere la vita per ciò che è. Ma l'Africa è per lei soprattutto un luogo di cura, un luogo dove poter esprimere la sua vocazione più grande, che lei stessa descrive nelle sue lettere usando un'espressione meravigliosa: a muoverle l'anima è una vera e propria *«ansia di donazione»*. Questo perché forse la vera felicità nasce proprio nel momento in cui la si dona a chi non la possiede, e questo Annalena lo sapeva bene. Al centro della sua missione c'è la consapevolezza di voler essere *concime, una presenza di bontà*. Spesso la sola presenza basta a cambiare le cose e nel caso di Annalena è riuscita a ridare un'identità, a ridare importanza a persone ormai dimenticate, è riuscita a farle rivivere, e questo grazie all'enorme potenza della cura. L'Africa di Annalena diventa quindi l'occasione per fare del bene e per andare alla ricerca del "suo" Dio che segnava le sue giornate.

> Le muove l'anima una vera e propria "ansia di donazione"

"Spunterà un giorno un fiore dal seme gettato e fecondato dal concime-Annalena?". È lei stessa a porsi questa domanda in una lettera, proiettando uno sguardo verso il futuro. La sua preoccupazione non è del tutto infondata: Annalena sapeva già allora che sarebbe stato difficile trovare ragazzi e ragazze che un giorno sarebbero andati lì a portare avanti ciò a cui aveva dato vita. E proprio per questo credo sia importante parlarne, perché il seme che ha gettato è una possibilità affidata anche a noi. La sua anima resta nelle nostre mani e dobbiamo impegnarci a mantenere vivo non solo il suo ricordo, ma anche il profondo amore per tutto ciò che ci circonda. Perché in fondo Annalena è stata proprio questo: amore, puro amore per gli altri e amore per la vita. E tra i suoi insegnamenti ce n'è uno importantissimo che non dobbiamo mai dimenticare: Annalena è partita per l'Africa consapevole di non essere chiamata a convertire nessuno, se non a quella che lei definisce essere *"la conversione più autentica"*, ovvero la conversione all'amore. È questa l'immagine con cui mi piace ricordare Annalena, perché il suo messaggio non smetterà mai di essere una porta aperta sulla speranza.

* *studentessa universitaria* ■

360°

africa

Lingue dell'incontro

In Africa – e non solo – la lingua è anche relazione, dignità, cura. "Poter evocare il dolore, la felicità, la gratitudine quotidiana sono gesti di cura, una medicina sapiente ed efficace", ricorda Edoardo Occa, antropologo Cuamm. Il continente conta un patrimonio linguistico ricchissimo: circa 3.000 lingue, molte a rischio di estinzione perché la storia coloniale ha relegato quelle indigene a ruoli marginali, spezzando memorie e saperi. Un peccato, perché promuovere il multilinguismo è essenziale per lo sviluppo e l'identità. L'intelligenza artificiale lavora quasi solo su lingue europee o sul cinese, lasciando indietro milioni di africani. Per colmare il divario, l'Università di Pretoria ha avviato il progetto *African Next Voices*, finanziato dalla *Fondazione Gates*: oltre 9.000 ore di parlato raccolte in 18 lingue in Kenya, Nigeria e Sudafrica, il più grande dataset africano mai creato, accessibile a tutti. Valorizzare le lingue africane significa custodire un patrimonio di conoscenze e dare voce a milioni di persone, perché possano essere protagoniste – e non spettatrici – del futuro. Il Calendario Cuamm 2026 *"Nella lingua dell'incontro"* illustra 12 espressioni in 12 lingue, raccolte dagli operatori sul campo e interpretate da Alessandro Puggiotto, artista veneziano, che ha messo a disposizione la sua arte per celebrare la bellezza delle lingue locali.

Articolo in **èAfrica**,
n. 5 ottobre 2025, p. 5

asia myanmar

Costruire un futuro senza violenza

In Myanmar, giovani sfollati appartenenti alle minoranze etniche stanno cercando di terminare gli studi. È il loro modo di lavorare per la pace.

Articolo completo in **Mondo e Missione**,
n. marzo 2026, pp. 8-9

asia thailandia

Plastica al bando

È entrata in vigore una legge che vieta l'importazione di rifiuti di plastica dall'estero. Fino a oggi, la Thailandia era uno dei principali destinatari della plastica proveniente da Europa, Stati Uniti, Regno Unito e Giappone. Questa legge rappresenta una vittoria importante per gli ambientalisti che hanno lottato a lungo per ottenerla.

Articolo completo in **Internazionale Kids**,
n. 65 febbraio 2025, p. 9

america latina amazzonia

La salute arriva in barca

Il *Barco Papa Francisco* è nel molo di Belém, nei giorni della Cop30, il vertice mondiale sul clima. Nel "continente" amazzonico mancano gli ospedali e i centri di cura sono lontanissimi. Allora, che gli ospedali vengano dove c'è la gente... Il grande fiume serve anche a questo: portare le cure mediche là dove c'è maggior bisogno, in luoghi accessibili solo attraverso le acque. Le tre imbarcazioni, ispirate all'ecologia integrale del Papa argentino, e da lui donate, navigano lungo il Rio delle Amazzoni fin dentro la foresta pluviale. Felipe è un oftalmologo di 28 anni del Minas Gerais, in Brasile, volontario a bordo. Dice: "on ci sono strade che possano condurre ai luoghi che visitiamo. A volte viaggiamo per due o tre giorni prima di raggiungere qualcuno". Insieme a molti altri medici volontari porta assistenza gratuita alle remote comunità fluviali e indigene dell'Amazzonia. Finora un milione di persone ha potuto beneficiare di questa iniziativa. Le patologie più comuni sono quelle facilmente curabili nelle aree urbane, ma che trascurate sono ovviamente peggiorate: infezioni, ernie, cataratte. "Alcune persone aspettano anni per la loro prima visita, altre viaggiano per ore in canoa solo per raggiungerci". "Le persone qui – continua – sono tra le più gentili che abbia mai incontrato. Si fidano completamente di noi e ci danno tantissimo, anche se loro hanno così poco. Ieri un paziente mi ha regalato un frutto che non avevo mai visto prima. Un altro mi ha portato un sacchetto di jambu, una foglia con effetto anestetico, solo perché aveva saputo che non l'avevo mai provata. Questa riconoscenza ti fa venire voglia di tornare".

Articolo in **Andare alle genti**,
n. 2 dicembre 2025, p. 47

libri



SAGGIO

DIVERSITÀ E CONVIVENZA
Le conseguenze culturali delle migrazioni
Stefano Allievi
Laterza 2025

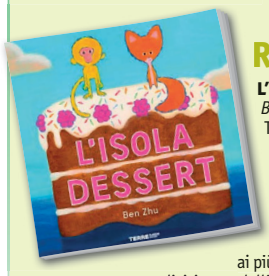
Per comprendere la pluralità culturale del nostro tempo, superare i pregiudizi e i conflitti creando vere occasioni di dialogo, convivenza e incontro.

STORIA



UNA VITA ROMENA
Cristian Mungiu
La Nave di Teseo 2025

Una finestra sulla cultura e sulla complessa storia dell'Europa orientale, attraverso la memoria di una famiglia come tante altre.



RAGAZZI

L'ISOLA DESSERT
Ben Zhu
Terre di mezzo 2021
3-5 anni

Una favola sull'ingiustizia tra chi è ricco e chi è povero; un modo simpatico per insegnare ai più piccoli il valore della condivisione e dell'aiuto reciproco.

EDUCATORI



IL LESSICO DELLE RELIGIONI
Persona Vita Giustizia Libertà Amore Mondo
Comitato Giornalismo e Tradizioni Religiose CGTR
Edusc 2025

Sei concetti approfonditi da alcune religioni che ci permettono di conoscerle senza pregiudizi e di avere spunti di riflessione anche laici.

ai ragazzi

Negli ultimi anni anche su CeM si è dato spazio a dei materiali per i ragazzi. Con l'occasione dei 100 anni della Pastorale Missionaria in Diocesi abbiamo pensato di ripercorrere le proposte fatte negli anni passati. Per ogni mese pubblicheremo una raccolta pronta all'uso.

In questo modo vogliamo valorizzare i contributi dei nostri collaboratori e dare degli strumenti da utilizzare con i più giovani nelle proprie realtà.

Anche per *l'anno pastorale 2026-27* i contenuti de "La pagina dei ragazzi" vengono realizzati in **forma digitale e sono fruibili solo attraverso il sito.**

Questo mese:

Fondazione Missio

agenda dicembre

Il calendario completo e aggiornato degli appuntamenti è visionabile sul sito **www.diocesitn.it/area-testimonianza**

28 DICEMBRE 2026
Trento - Duomo
CANTORI DELLA STELLA

14.30 ritrovo in piazza
15.00 celebrazione

Comunicare le adesioni **entro il 18 dicembre**.
Maggiori dettagli sul nostro sito.

6 GENNAIO 2027
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE DEI RAGAZZI

Tema: TUTTI PER UNO
Materiale per l'animazione sul sito e al Centro Missionario.

COMUNIONE e MISSIONE

Inquadra il QR-Code e accedi ai contenuti digitali di CeM

www.diocesitn.it/area-testimonianza

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle attività del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381
Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338

ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE

Inserto mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'inserto è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento:
Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Alberto Conci - Christian Giacomozzi - Sarah Maule - Annalisa Pasini - Manuela Rossi - Sarah Somaini - Michele Vescovi - Maddalena Zorzi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
p.zza di Fiera n. 2
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)

Riciclato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima riciclata
PEFC 10-31-992
www.pefc.it

| Questo numero è stato chiuso in redazione |
MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2026